

DS3983
GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA
Ecco perché con i versi
si può fare una rivoluzione
GIUSEPPE CONTE E CLAUDIO POZZANI / PAGINA 38



La giornata della poesia

Un libro di versi sul comodino può dare il via a una rivoluzione

Avvicinarsi ogni giorno alla bellezza è un antidoto all'aridità che ci circonda
Le parole da un lato scavano in profondità, dall'altro ci permettono di evadere

CLAUDIO POZZANI

L'ANALISI

Oggi in tutto il mondo si celebra la Poesia che, come spesso accade alle categorie alle quali viene dedicata una giornata, per gli altri 364 giorni non viene considerata con altrettanta attenzione.

La poesia viene data per morta da decenni, ma è come un fiume carsico che appare e scompare ed è sempre viva, alla faccia delle mode e dei periodi storici che tritano le altre arti ma non lei.

Spesso viene additata come elitaria, marginale, ma è presente nella nostra quotidianità: la pubblicità usa i meccanismi e le figure retoriche della poesia; molto spesso ci si affida a citazioni per esprimere concetti, strategie commerciali e politiche o, più semplicemente, sentimenti ed emozioni.

Siamo in un'epoca nella quale la comunicazione e l'informazione sono iperveloci, arrivano istantaneamente dappertutto ma sono clamorosamente superficiali ed effimere: è un mondo orizzontale e senza memoria, dove una crosta dura e sottile nasconde spesso il

vuoto.

Ecco allora che un antidoto a questa società vorticoso e incontrollata può essere proprio la poesia che, essendo fuori da ogni logica commerciale e temporale, può dare la verticalità necessaria alla nostra esistenza e alla nostra anima per elevarsi ed evolversi.

Altrimenti il rischio è quello che aveva intuito decenni fa Hannah Arendt: la società di massa non vuole la cultura ma gli svaghi. Sempre più spesso si cerca di evitare momenti di riflessione e di introspezione, con la scusa che la gente si vuole divertire. Ma l'arte, la poesia, la musica, la ricerca, la condivisione di saperi da sempre hanno rappresentato anche un piacere per i nostri sensi e la nostra anima.

Inoltre, in uno scenario incendiato da guerre, mi viene alla mente un'altra riflessione. La violenza inizia quando non si hanno più parole a disposizione. Uno studio di qualche anno fa aveva stabilito che in media un italiano in tutta la sua vita usa la miseria di 400 vocaboli. Avere pochi strumenti verbali per descrivere le idee, le emozioni, i sentimenti si riverbera spesso in pensieri scarni, in

prese di posizione acritiche e, in ultimo, in azioni violente.

Anche qui la poesia (e la lettura in generale), arricchendo il nostro vocabolario, ci permette di alzare il livello del nostro pensare e, quindi, del nostro agire, tenendo lontana la violenza.

Edgar Morin diceva: «Vivere poeticamente significa vivere intensamente la vita, vivere d'amore, vivere di comunione, vivere di comunità, vivere di gioco, vivere d'estetica, vivere di conoscenza, vivere nello stesso tempo di affettività e di razionalità, vivere assumendo pienamente il destino di homo sapiens-demens».

La poesia è l'arte più trasversale e naturale che esista e per questo la più bistrattata perché in realtà è la più pericolosa. Pericolosa perché attiene alla comunicazione primitiva, dalla voce



di uno all'orecchio dell'altro, senza bisogno di movimento, senza bisogno di strumenti o di utensili e quindi poco controllabile. Trasversale perché entra in tutte le arti: non a caso le più grandi avanguardie del XX secolo, Futurismo, Dada e Surrealismo, che ancor oggi influenzano la società e l'estetica, sono state fondate da poeti, non da pittori o musicisti. Ma la poesia porta in sé un paradosso molto umano e molto moderno: quasi tutti scrivono poesie e quasi nessuno ne legge. Se ci pensate bene, questo è il paradigma della società contemporanea, dove quasi tutti si sentono nel diritto/dovere di esprimersi anche e soprattutto in campi che non conoscono e quasi nessuno trova tempo e voglia per ascoltare gli altri.

Goethe scriveva che ogni giorno si dovrebbe ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro e, se possibile, dire qualche parola ragionevole. In questo senso, i festival, gli eventi culturali, le biblioteche, i musei, sono oasi che ci rinfrancano dall'aridità che ci circonda, che ci spingono a coltivare un pensiero laterale, che è quello che ci permette di porci delle domande e cercare delle risposte.

Tenere in mano un libro di poesia è un gesto rivoluzionario: significa che i limiti della quotidianità, i confini del nostro mondo, i ritmi dell'omologazione ci vanno stretti e che possiamo elevarci, evadere, scoprire e inventare luoghi che nessun resort può eguagliare.

Tenete sul comodino un li-

bro di poesie, leggetene una prima di addormentarvi e le porte dorate dietro le vostre palpebre si apriranno senza i cigolii di una giornata faticosa.

La poesia forse non cambierà il mondo ma cambia ogni giorno molte persone che in ogni parte del mondo magari scoprono per caso un libro di versi abbandonato su uno scaffale polveroso, su una panchina, in una biblioteca, tra le mani del vicino in un treno, nello zaino di una compagna di scuola, in una libreria, in un caffè...

Perché, come diceva Diderot, la poesia deve avere in sé qualcosa che è barbaro, immenso e selvaggio. E forse, cambiando il modo di vedere la nostra vita e noi stessi, anche tutto il mondo potrà cambiare. E in meglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alejandro Jodorowsky al Festival di Poesia nel cortile di palazzo Ducale a Genova

GIAN PIERO CORBELLINI

L'APPUNTAMENTO



Claudio Pozzani

A giugno il trentennale del Festival di Genova

Claudio Pozzani è poeta e scrittore. Il suo ultimo romanzo è "Confessioni di un misantropo" (La Nave di Teseo). Ha fondato nel 1995 il Festival Internazionale di Poesia di Genova "Parole spalancate", il più grande e longevo evento di poesia in Italia che giunge quest'anno alla storica 30ª edizione, in programma dal 6 al 16 giugno, con anteprime in varie città euro-

pee come Stoccolma, Copenhagen, Helsinki, Cracovia, Parigi. Tra gli invitati di quest'anno, oltre a grandi nomi ancora coperti da riserbo, alcuni dei poeti più importanti a livello internazionale come Mariangela Gualtieri, Mircea Cartarescu, Adonis, Roger McGough, Jesper Svenbro, Lydia Lunch, un omaggio al poeta polacco Herbert, e tre Paesi ospiti d'onore: Georgia, Lettonia e Brasile. Il Festival accoglierà anche la finale del 70° Premio Lerici Pea. Il tema di questa edizione è la Città, che ha ispirato lo spettacolo in anteprima nazionale "Sinfonia poetica per una città", filmati della **Fondazione Ansaldo** sonorizzati dal vivo da musicisti e poeti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.17840